



Club della Beccaccia

N° 45 - Febbraio 2011

UN AMORE SORDO

di Silvio Spanò

*Come adattare socialmente ed utilizzare a caccia un cane da ferma nato sordo.
Gli utili insegnamenti per gestire correttamente il collegamento fra cane e cacciatore.*

La piccola Maya arrivò nel Gennaio dell'anno scorso: una cucciola Setter inglese regalatami "da amici" che mi offrirono la prima scelta in una cucciolata di sei – quattro femmine e due maschi. Ed io che volevo una femmina, mi trovai nell'imbarazzo della scelta perché le quattro cuccioline erano tanto omogenee da essere praticamente uguali. Scelsi lei perché mi parve la più indipendente ed attiva e perché il manto bianco uniforme con una banda di colore su di un occhio mi ricordava altre mie cagne.

I primi mesi furono veramente duri: i cani li tengo in casa e questo cucciolo si rivelava molto più difficile dei precedenti, da tutti i punti di vista (forse perché io e mia moglie stiamo invecchiando!). Durante il primo mese di convivenza cominciai ad avere l'impressione che fosse sorda: in certi momenti la menomazione era chiarissima, altre volte avevo dei dubbi, attribuendo le sue intemperanze a vivacità. Di fatto non reagiva a nessun suono, sibilo o rumore (ho provato con gli ultrasuoni, i fischietti, sbattendo due coperci ...finanche con i richiami da anatre e da trampolieri). A metà Aprile, in occasione dell'anestesia per un intervento all'articolazione della spalla destra, i veterinari

fecero un approfondimento clinico dello stato delle orecchie, ma nulla di certo apparve, tranne la scarsa tensione del timpano: mi dissero che probabilmente era ipo-udente.

Nei mesi successivi la sottoposi ad una convivenza strettissima, soprattutto di notte, dopo le quattro: dovevo farla uscire e, al rientro, sdraiarmi sul divano in tinello e terminare la nottata con la cagnina stesa tra me e la spalliera, con una coperta sulle gambe perché i caloriferi si spegnevano tra le 23 e le 6! Probabilmente è stato un imprinting che ha creato un legame forte come quello che ottenevano gli indiani d'America, dormendo con la faccia sul muso dei loro cavalli!

Con la buona stagione cominciammo a uscire dal "letargo" cittadino andando in campagna: un'ora di auto equivaleva ad un vomitare ripetuto, nonostante xamamina varia, e questo fino all'estate. Naturalmente ci demmo da fare a mettere in pratica rapidi sistemi per minimizzare i danni, anche per Dafne, l'altra Setter, che arrivava a destinazione così intriso di bave da doverla sciacquare ed asciugare insieme ai vari tappetini inzuppati e maleodoranti.

Poi gradualmente il mal d'auto venne superato.

Cominciò quindi la problematica del contatto sul campo.

Fino ad allora, e per ancora qualche mese, la recinzione della proprietà mi dava una certa sicurezza: ma cosa sarebbe successo dopo?

Pensandoci su e da informazioni fornitemi da mio figlio Marco – giovane veterinario – potei leggere una tesi di laurea che trattava proprio questo problema ed il modo per uscirne, grazie all'utilizzo di un collare a vibrazioni tramite il quale, con pazienza, condizionare Maya con una comunicazione sostitutiva dell'udito: prima in casa, poi – un po' alla volta – in cortile e nel prato aperto, naturalmente facendo ricorso ad una parallela gestualità stereotipata, premiando ogni volta con il solito biscottino i risultati positivi.

Il collare vibratore, seppur leggero, era pur sempre massiccio, ricordava l'odiato beeper e avevo quasi vergogna che si vedesse nelle fotografie che cominciavo a fare. Tuttavia feci buon viso a cattivo gioco e utilizzai il collare cominciando verso metà Luglio ad allargare il raggio d'azione fuori dal recinto.

Intanto qualche primo contatto con le quaglie mostrava che Maya aveva ferma solida e guidava in stile.

Di fatto la risposta al collare c'era, ma assai vaga: grazie alla percezione della vibrazione lei sapeva che desideravo contattarla, ma che poi tornasse a comando...era un'altra cosa...al massimo vedevo che tendeva a ripiegare un po' la traiettoria della sua direzione di marcia. Non parliamo poi se aveva visto in lontananza una cornacchia o un altro uccello in volo!

Alla fine d'Agosto, comunque, s'era fatta una discreta esperienza, o meglio ce l'eravamo fatta insieme, praticamente tutti i giorni nelle stoppie e nei camponi di loglietto. La nostra fortuna era di disporre di una zona d'altopiano, sempre un po' ventilata, che permetteva una passeggiata di almeno un'ora mattina e sera, cercando sempre di andare a vento buono!

Verso metà Agosto ci son stati giorni con qualche quaglia, la possibilità di incontro con una lepre e, più raramente, con un gruppetto di starni: Maya percorreva quei campi a galoppo radente, testa sempre sollevata che pareva tirata dal filo d'aria che non si lasciava scappare dal naso, eseguendo lacets spontanei e, quando era il caso, fermando in stile col posteriore ben flesso e la testa alle stelle. Mi ha fornito così momenti veramente esaltanti. Io mi accostavo con calma e se era il caso facevo guidare, passo dopo passo; al frullo quando non riuscivo, o non pensavo, a legarla per tempo, "naturalmente" faceva seguito una bella rincorsa. Fortunatamente le rincorse, anche quelle della lepre (e una volta di due caprioli) non si sono mai prolungate troppo e non avevo il tempo di preoccuparmi che già la vedevo rientrare.

Mano a mano che il tempo passava, mi accorsi che la vibrazione del collare sembrava infastidirla e

quasi incitarla ad allontanarsi di più. Perseverai ancora, ma inutilmente...finché mi convinsi a provare a non utilizzarlo: lo sostituii con un leggero campano (che comunque lei non sentiva, ovviamente) e fu una felice idea perché, mentre da una parte avevo il controllo della sua posizione, dall'altra mi resi conto che Maya teneva spontaneamente il contatto. A volte allungava, ma sempre monitorando la mia posizione e i miei movimenti con la coda dell'occhio: bastava che io cambiassi direzione per vedere che anche lei seguiva la mia tendenza, abbastanza attenta anche al cenno della mano. Se mi perdeva di vista, mi rintracciava svelta a naso. C'è stato un momento che, se si accorgeva che tornavo alla macchina per rientrare, partiva per la tangente in chiaro contrasto con le mie intenzioni e, a quel punto, faticavo un po' a legarla. Ma col tempo l'inconveniente s'è ridotto praticamente a zero.

A fine Agosto aveva fatto 157 incontri: tengo questo conto da circa 50 anni con tutti i miei cani, in ricordo del mio "maestro" avv. Rebori che mi ripeteva: "un cane, per essere un mezzo cane, deve aver visto almeno 1000 capi!". Solo uno o due dei miei migliori amici a quattro zampe hanno superato quella soglia (pertanto sono stati almeno "mezzi cani") ma, come indicazione, me la tengo cara.

A quel punto Maya doveva fare qualche esperienza ambientale diversa (es. bosco, mais ecc.; le vigne invece le conosceva fin troppo bene) che comunque avrebbe approfondito in tempo di caccia, ma che rappresentava un'aggiuntiva esperienza che peraltro risultò positiva.

Quindi c'era l'interrogativo dello

"sparo" (anche se la sua sordità mi faceva presumere una reazione di indifferenza) la risposta al quale giunse puntualmente il giorno dell'apertura su due quaglie, una delle quali sbagliai; l'altra – per la paura di ripetere l'errore – centrai "troppo bene" rovinandola parecchio: Maya disgustata la guardò e se ne andò!

La difficoltà successiva è stata quella di collegare lo sparo al selvatico abbattuto (se non lo vedeva cadere) difficoltà che oggi ha superato, sparandole sotto ferma qualche selvatico "a terra" in modo che collegasse la ferma con il mio pronto avvicinamento, il successivo trambusto della preda colpita ed il piacere del "riporto" (o meglio, dell'addentare l'oggetto della ricerca!).

Comunque pian piano le cose migliorarono ed oggi fila, ferma, guida, riporta e consente: ricordo alcune ferme e guidate pancia a terra da far venire i brividi, su starni "dal comportamento accettabile", seguite da riporto con una bella presa. Non parliamo dell'unica lepre che ha abboccato...che non mollava più e l'ha voluta portare fin quasi a casa! Con i fagiani ha fatto scene turche finché non li mettevo nella carniera, sennò li vuole lei...il tutto, ovviamente, nel massimo silenzio!

In definitiva è diventata un bravo cane, forse, a parità di età, il migliore che abbia avuto, tenuto conto di tutte le caratteristiche descritte, "mattane" comprese (es. in cortile e in casa, quando non ha altro da fare, cerca attentamente e insistentemente inesistenti (almeno per me) micro-animali in tutti gli angoli e le fessure lungo lo zoccolo e sotto i tappeti, spiccando salti come fa la volpe a caccia di topi!)...Epoi ride! Quasi tutti avrete avuto un cane "che ride"

quando vi viene incontro, un comportamento di cui non so interpretarne la motivazione (c'è chi dice che si tratti di un contrasto tra paura-aggressività e contentezza! Cosa che io non credo) ma ho una piccola casistica personale sull'equazione: cane che ride = ottimo cane! D'altra parte anche sua madre ride ed è bravissima beccacciaia.

Purtroppo non ho avuto occasione di valutarla bene sulle beccacce e questa pessima annata certamente non mi ha aiutato! E pensare che la prima volta che l'ho vista, dal suo allevatore, si sottraeva alle cariche delle sue sorelle per rubarle una beccaccia che teneva superbamente in bocca; in seguito, nel giardino di casa, mi fece tantissime ferme su un'ala di beccaccia che utilizzavo "a mo' di farfalla"; dopo di che – a fine "gioco" – stava ad adorarla per lungo tempo

sotto il mobile dove la riponevo. In pratica ha visto tre beccacce in due giornate, non trovandone altre pur uscendo tre volte la settimana (neve permettendo); Maya me le ha riportate bene, in crescendo: l'ultima dopo averla recuperata in un rovetto alto e fitto, dal quale uscì a testa alta con lo splendido trofeo ben bilanciato tra i denti!...ma non la vidi in ferma, anche perché, essendo in coppia con Dafne che le beccacce conosce bene – ma le avvicina troppo – le ho sempre viste dopo il frullo in un punto dove era entrata Dafne. Peccato perché, quanto a naso sperimentato sulle quaglie, Maya dà circa 15 metri di vantaggio a Dafne: se Maya era ferma in un certo punto, Dafne (la malandrina...quando non riesco a tenerla!) quatta quatta doveva superarla per almeno quindici metri prima di entrare in ferma d'autorità.

Cercavo un cane da beccacce, ma non so ancora se lo diventerà; comunque l'esperienza è stata stimolante e sono felice di non aver pensato mai, nemmeno un momento, all'eventualità di levarmela d'attorno (i miei cani sono di famiglia!).

Entro l'anno appena passato, sempre nella mia casistica, ha superato 330 incontri.

Chiudo con un dubbio: ancor oggi, di tanto in tanto ho l'impressione che qualcosa senta (intendendo per "sentire" una somma di cose): vibrazioni dell'aria o del terreno (se batto le mani o se arriva un trattore o un'auto anche quando sono ancora lontani), apprezzamento di segnali visivi minimi che io non mi accorgo di dare, ma che lei ha recepito, magari con la coda dell'occhio, "sesto senso", ovvero qualcosa che non saprei definire altrimenti, se non paranormale.

IL COMMENTO DI BONASEGALE

Questo interessante articolo – per altro ricco di lodevoli valori emozionali – conferma pienamente quanto ho scritto in tema di genetica dei comportamenti relativamente al collegamento (vedere *Giornale della Cinofilia* N° 28 "A caccia il silenzio è d'oro").

Il collegamento – frutto di un comportamento geneticamente ereditato dall'antenato lupo – implica la collaborazione del cane con il suo capobranco verso il quale indirizzare le prede. Questi per altro deve osservare rigoroso silenzio, pena la vanificazione della predazione. La trasposizione di questo comportamento nel rapporto cane/cacciatore implica la capacità del sottoposto a collegarsi col suo capobranco/uomo senza alcun riferimento sonoro. Purtroppo invece l'errato ricorso del cacciatore a richiami e fischi per stimolare il collegamento, ha viziato il comportamento naturale del cane che – invece di utilizzare i modi di cui madrenatura lo ha dotato per mantenere il contatto col capobranco – ormai fa indebito ricorso all'udito in termini molto meno efficienti.

Non stupisce affatto che Maya fosse infastidita dal collare vibratore perché lo stimolo ricevuto non indica il luogo di provenienza, quindi non è di alcuna utilità per facilitare il collegamento. Tutt'al più la vibrazione ser-

ve per richiamare l'attenzione a cui far seguito con messaggi visivi.

A questo proposito va tenuto presente che la percezione visiva del cane è efficiente soprattutto per gli oggetti in movimento (difficilmente il cane vede un selvatico fermo a terra, ma insegue all'infinito un uccello in volo!). Proprio per questo, quando voglio gestualmente segnalare a distanza la mia posizione del cane, sventolo un fazzoletto che egli avverte visivamente molto bene, evitandomi la necessità di emettere alcun richiamo acustico.

Concordo con Spanò sul fatto che i cani (almeno alcuni cani) usufruiscono di un sistema percettivo che non è stato compiutamente identificato e che chiamiamo "sesto senso", di cui ho avuto ripetute prove.

Per divenire un buon beccacciaio, un cane – oltre alle generiche qualità di intensa passione, buon naso e ferma solida – deve essere dotato di ottimo collegamento, che Maya avrà in misura superiore ai "cani udenti". Quindi non ho dubbi che diventerà un'eccellente cagna da beccacce.

Circa il "cane che ride", si tratta di un'espressione di gioiosa sottomissione.